Giornata durissima al processo San Patrignano
Si cerca una registrazione con le minacce del fondatore

Tre contro Muccioli «Chiese di uccidere un testimone»

Tre testi accusano, uno nega disperatamente. «C'è una cassetta segreta, nella quale Muccioli chiede di uccidere un testimone». È gioco al massacro, al processo di San Patrignano. L'uomo che dovrebbe avere la cassetta nega tutto. Gli altri insistono. «Ci ha anche detto che Muccioli vide subito il cadavere di Maranzano in macelleria. "Una merda in meno, tanto era malato di Aids", disse». Nella comunità c'era anche la «Cayenna». «Io ho fatto il guardiano, so tutto».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. «Giuda», grida una donna, che ha il figlio lassù in collina. Il giuda è Roberto Assirelli, 38 anni, dodici dei quali a San Patrignano. È uno dei tre testimoni che rende torrido il processo a Vincenzo Muccioli, in una girandola di colpi di scena. «Walter Delogu - racconta Assirelli - mi disse che Vincenzo Muccioli scese subito a vedere il cadavere di Maranzano giù in porcilaia. "Tanto aveva l'Aids", commentò. Lo stesso Walter, che le cose le conosceva perché è stato per otto anni l'autista di Muccioli, mi ha detto che aveva paura, perché Vincenzo faceva richieste sempre più pesanti. Ed allora aveva messo un registratore in macchina, e durante i viaggi lo metteva in funzione di nascosto. In una delle cassette c'è la richiesta di Muccioli di fare fuori Franco Grizzardi, uno dei testimoni dell'omicidio in porcilaia, perché, troppo teso e debole, avrebbe potuto creare delle grane. "Quella cassetta è la mia assicurazione sulla vita", mi ripeteva Walter».

Un tossico con l'Aids

Un'altra mazzata arriva da una donna, Patrizia Ruscelli, un marito separato e due figli ancora a San Patrignano. «Sì, anche a me Walter ha parlato spesso della cassetta. L'ha consegnata, mi ha detto, ad un avvocato di Milano, Gianfranco Vignoli. Siamo amici, io e Walter. Anche a me ha detto che Vincenzo, subito dopo l'omicidio di Maranzano, scese in porcilaia. "Era un tossico di merda, malato di Aids, che doveva comunque morire. Non dobbiamo mettere in pericolo la comunità". Sì, sulla cassetta sono sicura. Delogu stesso mi ha detto come avrebbe dovuto morire Grizzardi. Una botta in testa, poi un'overdose. Sì, certo per me non è facile venire a parlare di queste cose. Mio marito mi ha detto: "ricordati che io ed i nostri figli mangiamo grazie a Vincenzo»».

I confronti diretti

La difesa scatta, ed a ragione. «Non è possibile ascoltare accuse come queste senza andare ad un'immediata verifica». Un ispettore di polizia trova Walter Delogu, che abita a Rimini, e lo porta in aula. Lui nega tutto. «Con Roberto e Patrizia ho parlato dell'omicidio, ma solo dopo che i giornali ne avevano parlato. Così, come si parla di tutto, di auto, di case. C'è il caso che abbia fatto accenni così per scherzo, al pub, per dire due cazzate. Ma della cassetta e delle altre cose non ho mai parlato, non ne so nulla». Si va ai confronti, Delogu contro Assirelli, Delogu contro Patrizia Ruscelli. L'ex autista di Muccioli non guarda in faccia gli altri, ma continua a negare. «Non è vero niente». «Walter, non ricordi quella sera al ristorante? Non ricordi quando mi spiegavi che ormai non ve la facevi più, perché Muccioli parlava di fare fuori anche altre persone? Mi hai raccontato anche che sei andato anche a Milano, per fare sentire la cassetta a Franz, e lui si è messo a piangere». «Non è vero niente», ripete Walter Delogu.

Poi, un altro teste a sorpresa. «Lei non ha mai parlato - chiede il pubblico ministero a Patrizia Ruscelli - di questa cassetta e di altre cose in presenza di altre persone?». Sì, il terzo teste c'è, ed è un giornalista del «Resto del Carlino» di Rimini, Biagio Marsiglia. Dalle sedie dei cronisti a quella dei testimoni il passo è breve. «Con Delogu - racconta il cronista - ho parlato una decina di volte, soprattutto al telefono. Due volte è venuto alla redazione del giornale, una sera lui e Patrizia si sono fermati dalle 23,30 alle 3 di notte. Sì, mi parlò della cassetta. Disse anche a me che era al sicuro a Milano, e che era la sua assicurazione sulla vita. Il registratore, mi spiegò, lo aveva sotto il sedile dell'auto. Mi raccontò che aveva saputo quasi subito dell'omicidio di Roberto Maranzano perché il giorno dopo aveva lavato lui l'auto usata per portare via il cadavere, ed il baule era sporco di sangue. Io lo avevo incontrato perché speravo di tirarci fuori un buon articolo, ma capii subito che di quello che mi diceva - non voleva nè registratori, nè che prendessi appunti - non avrei potuto scrivere una riga. Gli dissi di andare alla Procura della Repubblica, a parlare con i magistrati. "Se ci vado - mi disse - mi ammazzano"». Dopo l'ennesimo confronto fra Biagio Marsiglia e l'ex autista di Muccioli il pubblico ministero chiede «l'acquisizione degli atti», per eventuali provvedimenti.

Per la difesa ieri la giornata è stata nera. A San Patrignano «tutti» sapevano che c'era violenza nella macelleria - hanno detto i testi dell'accusa - e tutti filavano dritto per paura di finire nel reparto di Alfio Russo. «Io la prima sera - ha detto Laura G. - ho preso uno schiaffo perché non mangiavo, poi sono stata violentata. Ho inventato che ero incinta, perché la smettesse». Ma l'accusa più diretta arriva da Marco Giudici, di Livorno, a «Sanpa» per quasi tre anni. «Il mio amico Fabrizio Arlenghi, che lavorava con me in fotolito, litigava con il suo "angelo custode", il ragazzo addetto alla sua sorveglianza. Per questo fu inviato in macelleria. Come? Ve lo racconto. Qualcuno avvertì Muccioli, che venne subito in fotolito. Diede due schiaffi al mio amico, e subito questi fu consegnato all'Alfio arrivato dalla macelleria. Non aveva bisogno di parole, aveva già capito tutto quando vide arrivare Alfio». «Quando lo incrociavo in comunità, con lui non potevo parlare. Lui stesso mi fece capire che non era il caso. Sfilavano in gruppo, con sentinelle in testa ed in coda. Lei chiede, signor giudice, se sembravano soldati? No, erano vittime».

Marco Giudici non è ancora uscito dalla tossicodipendenza. «Io ringrazio Vincenzo - dice poi davanti alle telecamere mentre alcune «mamme di San Patrignano» gridano che «non si debbono ascoltare i drogati ma quelli che lassù si sono salvati - perché mi ha preso via dalla strada quando tutti mi rifiutavano. Ma l'anno scorso a marzo (io sapevo già dell'omidicio, me l'aveva detto l'Arlenghi nel 1992) quando vidi la televisione e lessi i giornali, e capii che Vincenzo Muccioli, predicatore di sincerità e di verità, si comportava in modo omertoso, andai dalla polizia, a dire quanto sapevo». «Non c'era solo la macelleria, a San Patrignano. C'era anche la "Cayenna", dove io ho fatto il guardiano, il sorvegliante. Era una casetta vicino alle scuderie, due stanze dove si chiudevano quelli che erano in crisi, e se ne volevano andare. Un materasso per terra, un secchio per i bisogni. Io cambiavo il secchio e portavo da mangiare. Io avrei voluto provare amore, per Vincenzo. Ma come faccio?».

Vincenzo Muccioli — Farabolafoto

Al processo continua l'arringa dell'avvocato: «Il mio assistito non è il mostro di Firenze»

La difesa: «Contro Pacciani nessuna prova»

Continua la difesa intensa ed appassionata dell'avvocato Rosario Bevacqua al processo contro Pietro Pacciani, accusato di essere il «mostro» di Firenze. Per tutto il giorno il legale ha cercato di smontare l'indizio più grave: il blocco da disegno che secondo l'accusa sarebbe appartenuto ad un ragazzo tedesco ucciso a Giogoli nell'83. Nella platea degli innocentisti anche Pietro Valpreda e l'ex vice questore di Milano Carlo Iacovelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. «Contro Pacciani non c'è nulla». L'avvocato Rosario Bevacqua non si stanca di ripeterlo. Il suo assistito – sempre più prostato accanto a lui – non c'entra nulla con quei sedici delitti orribili. «Non c'è nessuna prova» ripete in mille salse e in mille modi. Non lo è nemmeno quel blocco «Skizzen Brunnen», considerato l'elemento cardine dell'accusa: «Non si sa a chi apparteneva quel blocco e in ogni caso non c'è alcun elemento che possa collegarlo concretamente col povero Horst Meyer». La voce dell'avvocato Bevacqua rimbomba nell'aula bunker stipata di gente. E fuori c'è la coda in strada. Una folla variopinta e bizzarra: c'è lo studente, il vecchietto, l'anziana con il binocolo quasi fosse nel logggione di un teatro e c'è un signore che assomiglia come una goccia d'acqua ad Einstein.

Ogni tanto si affacciano anche gli imputati a piede libero del processo dell'altra metà dell'aula bunker. Si ferma un attimo ad ascoltare anche l'ex vice questore di Milano Carlo Iacovelli (un attimo prima della decisione di trasferire a Milano il processo sulle vicende dell'Autoparco, in cui è coinvolto), a Milano, dichiara, ha seguito il caso Klinger. Secondo lei Pacciani è colpevole? «Non è lui. Quei delitti sono opera di più persone. In particolare il personaggio non collima con l'idea del maniaco che emerge dall'omicidio dei due tedeschi». Anche Pietro Valpreda, intervistato da Canale 5, è innocentista: «Ho trovato diverse similitudini con la mia istruttoria. Io avevo il cappotto che cambiava colore, Pacciani ha la statura: hanno fatto il "mostro" dieci centimetri più basso e Pacciani dieci centimetri più alto».

Eppure è difficile spiegare con coincidenze e casualità la presenza in casa Pacciani di un portasapone e di un blocco di fabbricazione tedesca non commercializzato in Italia, con il prezzo scritto in marchi dalle commesse di un negozio di Osnabruck, la città universitaria dove studiava Horst Meyer, uno dei due ragazzi tedeschi uccisi a Giogoli il 9 settembre 1983. Ma l'avvocato Rosario Bevacqua non demorde. «Per l'accusa è l'indizio numero uno – dice convinto – è un elemento fondamentale». E passa tutto il giorno a smontare questo grave indizio.

Comincia dal portasapone: «Non c'è alcuna ditta tedesca che produca saponi o portasaponi marca Deis», attacca Bevacqua. E poi affronta lo scoglio più duro, il blocco. «Sulle pagine di quell'album – incalza l'avvocato – Pacciani scrive appunti su case fatte o da fare fra l'80 e l'81. Cose tutte confermate in aula, documentate». Pacciani, insiste Bevacqua, sa che la Sam ha notato quello strano blocco durante la maxi perquisizione dell'aprile-maggio 1992. «E che fa? Lo distrugge? No, secondo l'accusa, ci scrive sopra appunti relativi a oltre dieci anni prima. E lo fa con precisione estrema». E poi di nuovo il gesto teatrale e ad effetto: «Ma guardatelo quest'uomo – declama indicando l'imputato – è lui quello che sfida tutti, che vi sfida tutti, perché vuole dimostrare che il il più bravo, che è migliore degli investigatori? È impossibile che nel '92 si ricordasse con precisione dati che si riferivano all'81 o all'83».

Pacciani ha detto di aver trovato quel blocco in una discarica. Ma nessuno gli ha creduto. Ma il suo legale è convinto invece che dica la verità. E cerca di provarlo dimostrando che davvero quell'album da disegno è stato venduto («ma non necessariamente appartenuto a Horst Meyer») nella cittadina universitaria di Osnabruck, ma che è stato commercializzato molto prima della morte dei due ragazzi tedeschi, anzi prima dell'80. Il che dimostrerebbe un'altra volta la sincerità di Pacciani. Infatti il prezzo di quel blocco, nell'82 (anno di vendita secondo la ricostruzione dell'accusa) costava cinque marchi e 90 centesimi, non i quattro e 60 annotati nell'ultima pagina di cartone. «A un prezzo del genere – aggiunge Bevacqua sornione – era commercializzato nel '79 o nell'80». Allora perché, sintetizza il legale, escludere che qualcuno dei moltissimi turisti tedeschi lo abbia gettato davvero da qualche parte e sia finito in una discarica nel Chianti. E che Pacciani lo abbia trovato e portato a casa come è uso fare? Non solo, le due commesse del negozio, che hanno riconosciuto la propria grafia, non si ricordano di aver visto Horst. Insomma, e Bevacqua lo ripete ancora una volta, «non si sa a chi apparteneva davvero quel blocco».

C'è polemica fra i difensori e Costanzo

Polemica a distanza tra due difensori di Pacciani, l'avvocato Pietro Fioravanti, e Maurizio Costanzo. Secondo il legale il presentatore televisivo, in un'intervista trasmessa martedì sera da Canale 5, avrebbe dichiarato: «Ho visto solo due brevi spezzoni di servizi sulle udienze del processo al mostro di Firenze e ritengo, per quello che ho visto, che Pacciani sia responsabile». L'avvocato non ci sta e in una dura lettera aperta ha scritto a Costanzo: «E lei fa con tanta *leggerezza simili affermazioni? Io difendo Pacciani da oltre cinque anni e ancora debbo capire chi sia il mostro di Firenze, non certo Pacciani. Prevedo una sua assoluzione*». L'avvocato termina chiedendo ospitalità nella trasmissione di Costanzo. Replica il presentatore: «La frase era molto più articolata. Comunque da quello che ho visto ho avuto l'impressione che Pacciani fosse colpevole. In ogni caso sta ai giudici emettere la sentenza». Quanto alla richiesta di partecipare allo show, «se Pacciani sarà assolto sarò lieto di ospitare sia lui sia l'avvocato».

Pietro Pacciani mentre ascolta l'arringa del suo difensore — Ferraro/Ansa

1981 1994

MAURIZIO BRENTA

L'abbiamo sempre vissuto con la sua ricchezza, il suo sapere affrontare i problemi, il suo supportarsi con tutto a tutti senza resistenza. Ha dato moltissimo a ciascuno di noi nell'aiutarci a vivere la nostra vita quotidiana insegnandoci che non bisogna avere paura in qualsiasi rapporto né di dare né di rischiare: è proprio questo che ha fatto di lui una persona così ricca che era impossibile non amare. Ciao Maurizio. Mamma e papà. Ringraziamo gli amici per il costante ricordo.

Milano, 27 ottobre 1994

Gillan e Peppino nel ricordo di

MAURIZIO

ringraziano Mauro, Marco, Flavio, Gerardo e Cristina, Emilio, Patrizia, Elena, Dea e Claudio, Chiara, Anna e Sergio, Elena e Massimo, le famiglie Fornasa, Antelli, Turoldo e Margutti per la loro costante presenza e conforto.

Milano, 27 ottobre 1994

I tuoi amici e compagni di sempre ti ricordano con immutato affetto

MAURIZIO

Milano, 27 ottobre 1994

Nel nostro paese sta scendendo un'oscurità sempre più fitta e ostile. Avremmo bisogno di te

MAURIZIO

Vorremmo farci regalare qualche idea e l'arcobaleno di colori che tu sapevi inventare, per dipingere il nostro impegno e la fiducia in quel mondo migliore che abbiamo sognato insieme. Elena, Massimo.

Ziano Piacentino, 27 ottobre 1994

Il caro ricordo dell'amico

MAURIZIO

rimane più vivo che mai col passare degli anni. Emilio.

Milano, 27 ottobre 1994

Abbonatevi a

l'Unità

Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute della settimana.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta di giovedì 27. Avranno luogo votazioni su decreti.

LAUREA

Un grande augurio a *Geraldine Pagano* da tutti i compagni de l'Unità per il conseguimento della laurea. Benvenuta Avvocato.

COMUNE DI TORRE PELLICE
PROVINCIA DI TORINO
C.A.P. 10066 - Tel. 0121/91365 - 91294 - Fax 0121/933344 - Partita IVA 01451120016

Avviso per estratto di vendita immobiliare con incanto

IL SINDACO *rende noto*

che il giorno **17/11/1994** presso la sede comunale, con apertura delle buste alle ore **9,00**, si procederà mediante il metodo delle offerte segrete, alla vendita di un fabbricato di proprietà comunale sito in via Repubblica n. 3.
Prezzo a base d'asta L. 933.150.000. Cauzione provvisoria L. 46.657.500.
L'aggiudicazione verrà disposta a favore del concorrente che avrà presentato l'offerta più vantaggiosa.
Le offerte dovranno essere redatte ai sensi del bando di gara e dovranno pervenire improrogabilmente entro e non oltre le ore **12,00** del **16 novembre 1994**.
Per eventuali chiarimenti, copia del bando e visita dell'immobile rivolgersi agli uffici di Segreteria. Telefono 0121/91365 - 91294 - Fax 0121/933344.

IL SINDACO: **Armand Hugon Dott. Marco**

COMUNE DI VECCHIANO (Provincia di Pisa)
U. O. Lavori Pubblici
Comune di Vecchiano - Via G.B. Barsuglia, 182 - Tel. 050/868307 - Telefax 050/868778

Estratto di avviso di gara

Questo Ente intende affidare l'appalto delle opere di adeguamento degli impianti alle norme di prevenzione incendi e di sicurezza ed opere di risanamento-manutenzione della Scuola Media di Vecchiano e Scuole Elementari di Migliarino P. e Filettole per un importo a base d'asta di lire 908.626.300». È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2) e per l'importo di lire 1.500.000.000». L'affidamento verrà effettuato a mezzo gara di licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lett. c) della Legge 2.2.1973 n. 14. I lavori risultano finanziati con mutuo concesso dalla Cassa DD.PP con fondi del risparmio postale. Le domande di partecipazione, redatte in bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire entro il giorno 18.11.1994 e dovranno contenere, pena esclusione, il Certificato d'iscrizione All'A.N.C. (o dichiarazione sostitutiva) per la categoria e per l'importo richiesto. L'avviso di gara integrale, pubblicato sul B.U.R.T. n. 6 del 26/10/1994, é reperibile presso l'Ufficio Lavori Pubblici del Comune di Vecchiano durante l'orario di apertura al pubblico. Le lettere di invito per la partecipazione alla gara saranno spedite entro il termine di 120 giorni. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Vecchiano, lì 22 ottobre 1994

IL FUNZIONARIO CAPO U.T. *Ing. Amerigo Simi*

l'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
In collaborazione con KLM

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione
dicembre L. 4.400.000
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.